



Psicologo a quali ruoli e co

Diversi disegni di legge prevedono l'istituzione della figura dello psicologo scolastico, ma è necessario rifondarne il ruolo ancora troppo legato alla concezione della psicologia di tipo clinico.

di Paolo Bozzaro

L

a necessità di inserire stabilmente nelle scuole italiane la figura dello psicologo fa parte di un dibattito che, anche a livello politico, periodicamente si impone, raggiungendo qualche volta il carattere di urgenza (soprattutto quando esplodono episodi di grave disagio psicologico a danno di qualche minore) per poi defluire e perdersi in una delle tante cartelle di questa o quella Commissione della Camera o del Senato. Recentemente il dibattito sembrava essere giunto ad un momento propositivo e la



scuola compiti?

presentazione di ben 4 progetti di legge (più un quinto annunciato dal Gruppo del Partito Popolare) lasciava sperare finalmente in una concreta realizzazione. Altre urgenze, evidentemente, si sono imposte.

Per non lasciar cadere del tutto la questione e per contribuire nelle more dei lavori parlamentari alla definizione del progetto ci sembra utile riprendere il dibattito ad inizio di anno scolastico, quando si avviano le programmazioni e si dichiarano le mete e si è anche disposti mentalmente ad affrontare i problemi in una visione di insieme.

L'inserimento dello psicologo nella scuola, infatti, non può essere inteso come una risposta occasionale e "riparatoria" ad emergenze educative o di adattamento o di apprendimento o ad eventi particolari di disagio o di patologia, ma deve rispondere ad una logica complessiva e ad una organizzazione strategicamente efficace per gli obiettivi che si pone la scuola.

Per far questo occorre chiedersi anzitutto: di quale psicologia e di quale tipo di psicologo ha bisogno la scuola. Ciò per evitare che siano altre le esigenze alle quali si intende rispondere proponendo iniziative che coinvolgano la scuola al di là di quelli che potrebbero essere i suoi compiti istituzionali.

Dall'analisi dei progetti presentati vediamo che, in effetti, due di essi non riguardano direttamente le finalità e i compiti dello **psicologo scolastico**, ma la problematica molto specifica dell'abuso sui minori, sulla quale si intende intervenire potenziando i sistemi di prevenzione e anche di rilevazione precoce. In molti episodi di abuso su minori sono stati gli insegnanti i primi ad accorgersi di un qualche "indizio particolare" e di aver permesso l'avvio delle indagini. In un episodio, riportato anche da molti giornali, leggendo con attenzione alcuni "temi", una maestra pugliese ha finito con lo scoprire una rete di violenze sui bambini e ha permesso l'individuazione dei responsabili. Se nel contesto scolastico è possibile che si evidenzino meglio tracce di un particolare disagio, proprio perché la scuola rappresenta un osservatorio privilegiato di tante dinamiche e di tanti comportamenti, non è automatico che tutti gli insegnanti siano dotati di altrettanta sensibilità e possiedano adeguati strumenti di lettura e di interpretazione. Possono cogliere i segni e gli indizi ma devono necessariamente riferirsi, in materie tra l'altro così delicate, ad esperti. Ed è proprio la possibilità di operare una particolare prevenzione nella scuola che ha spinto i firmatari di uno di questi progetti (Disegno di Legge n° 2888 a firma di Scopelliti e Pera: "Norme per la prevenzione degli abusi sessuali sui minori") a prevedere in ogni istituto scolastico "la presenza obbligatoria di uno o più psicologi e pedagoghi" con il compito di "monitoraggio delle attività degli allievi", di individuare "gravi anomalie nell'attività scolastica e nel comportamento dell'allievo" e di segnalarlo al Servizio di Psicologia o di Neuropsichiatria Infantile della Azienda Sanitaria Locale o ad un organismo specifico, formato appunto da psicologi e neuropsichiatri, da istituire in ogni Distretto scolastico. Motivando tale proposta i firmatari nella relazione di accompagnamento affermano testualmente: "... ruolo essenziale deve essere svolto dalle scuole, poiché l'ambiente scolastico costituisce il primo filtro per il minore fra la famiglia e il mondo esterno, e poiché è attraverso il comportamento che il minore tiene a scuola che spesso possono essere individuati i sintomi preoccupanti di malessere. Gli insegnanti non hanno spesso la competenza professionale idonea per poter interpretare i messaggi che il minore lancia. Occorre perciò che in ogni scuola sia prevista la presenza fissa di uno psicologo e di un pedagogo, i quali abbiano il compito di monitorare la situazione psicologica degli allievi attraverso colloqui, esami di componimenti, disegni, comportamenti...".

Anche nell'altro Disegno di Legge (n° 1829 a firma di Florino e altri) "Istituzione di centri per la tutela dei minori presso i distretti scolastici" in primo piano troviamo il problema della tutela dei minori e la creazione di un apposito organismo, del quale fa parte anche lo psicologo scolastico, con compiti sostanzialmente di diagnosi precoce, di cura e di riabilitazione. Queste due proposte, meritevoli di avere attirato l'attenzione

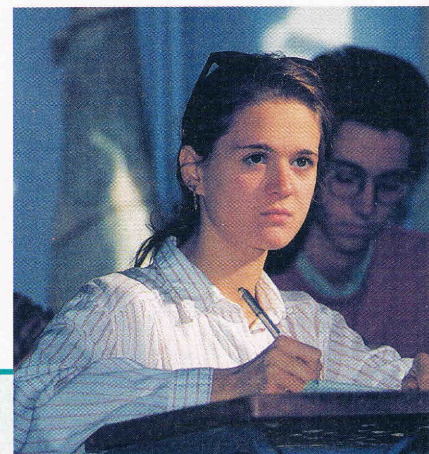
sui problemi della tutela dei minori e di voler valorizzare il ruolo della scuola nella individuazione precoce dei disagi e quindi anche nella prevenzione, se toccano nel segno riguardo alla necessità di riferirsi ad un professionista competente nel leggere e interpretare adeguatamente i segnali del disagio di un bambino e di aiutarlo e sostenerlo, sono alquanto generici circa il ruolo e i compiti dello psicologo scolastico. Affermare che egli ha il compito di "monitorare l'attività degli allievi" è estremamente vago. L'attività degli allievi è, di fatto, "monitorata" dagli insegnanti e dall'organizzazione quotidiana del lavoro scolastico: sono essi che stanno a stretto contatto con gli allievi, che li osservano, li valutano, li

conoscono; in genere sono loro che si accorgono per primi delle "anomalie nell'apprendimento o nel comportamento" e informano i genitori.

Uno psicologo presente stabilmente a scuola al quale attribuire istituzionalmente la "referenza" dei "casi difficili" non servirebbe molto né ai ragazzi né agli insegnanti né alla scuola, anzi rischierebbe di essere controproducente perché innesterebbe una "dinamica di delega" costante: a lui sarebbero continuamente "dirottati" tutti casi di bambini difficili, con problemi o con disagi anche "normali" (cioè i disagi di tipo "evolutivo"), col rischio di "stigmatizzare" rispetto ai genitori, agli altri docenti e agli altri stessi allievi quei "casi particolari", ai quali famiglie e

docenti non sanno trovare risposte efficaci e adeguate.

Nel tentativo di definire la professionalità dello psicologo scolastico questi due progetti si rifanno ancora ad una concezione della psicologia (e per conseguenza del lavoro dello psicologo) di tipo esclusivamente "clinico": lo psicologo-psicoterapeuta che interviene



PSICOLOGO SÌ, PSICOLOGO NO

All'inizio furono le conferenze affidate a esperti. Poi, nel 1990, per creare un raccordo fra le scuole e le Usl nacque il Cic. Un centro di informazione e consulenza che a richiesta opera negli istituti superiori con l'intervento di medici, sociologi, psicologi, pedagogisti. Ma non ne usufruirono tutte le scuole, così qualche anno fa, in mancanza di addetti ai lavori, fuori dalle ore di lezione si aprirono gli "sportelli per l'ascolto". Dietro il "vetro" insegnanti sempre disponibili e volenterosi, ma non sempre professionali nel risolvere i problemi personali degli studenti.

Interventi, tentativi, ma il malessere che si vive fra aule e corridoi non è diminuito, anzi... Ultima trovata per combattere il disagio che dilaga fra i banchi è quella dello psicologo scolastico. Una figura sperimentata in altri Paesi d'Europa, e in alcuni, come in Germania, addirittura già entrata in crisi per motivi di bilancio. La proposta piace, ma lascia perplessi. Perché la scuola deve rispondere al disagio psicologico dei propri alunni? Chi sarà lo psicologo? Quale il suo rapporto con la vita della scuola?

"Se non si risolve il disagio non si può fare apprendimento. Se non c'è agio non si apprende" afferma Santo Gagliano, preside della scuola media "Francesco Petrarca" di Catania, l'unica in Italia dove è attivato il Progetto Seconda Opportunità, varato dall'Unione europea in dodici nazioni, per dare una *chance* a chi non ha mai concluso gli studi e non è ancora entrato nel mondo del lavoro.

"La scuola è l'unica agenzia educativa forte che ha il ragazzo. Non esiste e non può esistere un'educazione a spezzoni, non si può imparare per segmenti. Il progetto educativo - continua il preside - è globale e si realizza essenzialmente attraverso l'istruzione. Occorre, però, fare i conti con un curriculum pensato esclusivamente per un apprendimento di competenze. Si continua ad aumentare le ore in cui si sta a scuola, ma questo non vuol dire che

si risolvano i problemi. Così in una classe sempre più spesso si incontrano due disagi, uno che non deriva dall'essere studente e non si trova soltanto nei quartieri a rischio ed uno tutto scolastico che poi diventa un disagio di rapporti. Per questo è necessaria una vera e propria opera di tutoraggio che entri in funzione nei momenti di passaggio, come quello veramente tragico per gli alunni fra la terza media e il primo superiore. Il disagio deriva da una mancanza di comunicazione e questo - prosegue Gagliano - non può essere recuperato dal colloquio di uno psicologo. In un momento del genere occorre, invece, un tutor per i ragazzi con competenze psico-pedagogiche e che comunque, anche se fosse un insegnante, non insegni, nel senso che non deve mai seguire i propri allievi. Magari una figura in un certo senso camuffata, perché lo psicologo non è capito in alcuni contesti, ma che guidi i ragazzi, intervenendo, se necessario, anche presso le famiglie. Una figura fissa della scuola che non abbia un approccio medico con il problema, ma un approccio educativo: non un insegnante, ma visto come un insegnante, che non si rapporti in termini scolastici, ma che comunque faccia parte del sistema".

Profondamente scettico, il preside, sullo sportello che a suo avviso "non aiuta gli alunni, piuttosto serve agli insegnanti a raggranellare qualche soldo in più".

E' per l'approccio clinico, invece, Lucia Randazzo, vice preside in un Istituto magistrale.

"E' giusto che la scuola si faccia carico dei disagi dei ragazzi. Abbiamo già il Cic, programmiamo ogni anno corsi di educazione sessuale, ma non basta. Occorre un approccio medico ai problemi degli adolescenti, competente e professionale. Uno psicologo per la scuola non dovrebbe mai essere un insegnante, né dovrebbe avere un rapporto con la classe come i professori. Sarà la bravura del

quando l'allievo manifesta un disagio o è portatore di un problema, che interferisce pesantemente con l'apprendimento o con il comportamento. Notando ciò, non si vuole certo negare l'esistenza di "bambini con disagi o problemi" più o meno gravi. Si vuole soltanto dire che occorre distinguere problema da problema e disagio da disagio e di non confondere, di conseguenza, le competenze dello psicologo scolastico con quelle dello psicologo clinico o psicoterapeuta. Quest'ultimo per intervenire efficacemente deve poter effettuare un'azione di diagnosi, di assistenza, di cura o di riabilitazione che richiede per correttezza metodologica (e deontologica) un "setting" particolare, che certo non può essere con-

fuso con quello della scuola. La scuola è luogo di esperienze e di conoscenze, non luogo di cura o di riabilitazione. Se vogliamo evitare di rimanere nel campo della genericità dell'intervento dello psicologo a scuola, dobbiamo avere chiaro che ai molteplici bisogni della scuola di tipo psicologico ed educativo non si può offrire una risposta di "taglio clinico o psicoterapeutico", risposta già virtualmente presente in altri ambiti istituzionali o privati (Aziende Sanitarie, liberi professionisti...), ma che non esaurisce e non interpreta esaustivamente la varietà e la specificità della domanda psicologica della scuola. Tale domanda non riguarda solamente le situazioni che interferiscono gravemente con i processi di apprendimen-

to, ma la vita quotidiana della scuola: riguarda piuttosto la "normalità", che l'eccezione.

La difficoltà di definire più chiaramente i compiti e il ruolo dello psicologo scolastico derivano dal fatto che è mancata in Italia, diversamente che negli altri Paesi europei, una autentica "psicologia scolastica" intesa in senso molto pragmatico come "psicologia applicata ai processi dell'insegnamento e dell'apprendimento" e degli "psicologi scolastici" come professionisti, integrati nell'organizzazione scolastica, competenti nelle relazioni educative, nelle metodologie dell'insegnamento, nelle dinamiche di gruppo, nei processi di comunicazione e di apprendimento, nelle strategie formative.... Nell'e-

professionista a fare in modo che i ragazzi superino le loro paure, la loro riservatezza e lo considerino un punto di riferimento".

La presenza di un esperto in classe per ascoltare angosce, timori, incomprensioni, che affianchi l'opera degli educatori e che sorvegli in un certo senso il "benessere mentale" di docenti e discenti è spesso auspicata dagli insegnanti.

"I ragazzi vogliono parlare, vogliono che qualcuno li ascolti, soprattutto quando hanno un pessimo rapporto con i genitori" – racconta Nina Caltabiano, insegnante di Lingue – "Se si fidano di un professore si fidano. Questo ci imbarazza perché non sempre, siamo all'altezza della situazione. Non sempre troviamo le parole giuste o siamo in grado di risolvere i loro dilemmi, di fornire loro un aiuto adeguato. Un tempo c'era l'oratorio, il prete al quale si poteva confessare anche il tormento più grande, adesso questa è una figura a cui i giovani si rivolgono sempre meno. Un professionista, fisso nella scuola, di certo non un insegnante, servirebbe molto".

Né approccio medico, né approccio sociologico per Antonio Di Gianvito insegnante di Lettere. "La figura di uno psicologo può contribuire a ingigantire ansie e questioni tipiche dell'adolescenza. Così il rimedio potrebbe rivelarsi peggiore del male. Dobbiamo piuttosto essere noi preparati anche in questo campo – ribadisce – quando entriamo in classe".

Più sospettosi nei confronti di questa novità sono, invece gli studenti.

"I problemi nelle classi sono troppi" – sostiene Paola, III liceo scientifico – "Forse il più grande di tutti è il rapporto con gli adulti, soprattutto con i genitori. Ma anche la solitudine. Spesso ci sono ragazzi che si inventano perfino malattie pur di essere presi in considerazione. Sicuramente in questi casi uno psicologo sarebbe necessario. Dovrebbe, però, essere una figura discreta, perché il timore, quando uno di noi ha un problema e che alla fine lo sap-

piano tutti e che questo possa farci considerare "diverso". Sarebbe meglio comunque, uno psicologo per i ragazzi e una psicologa per le ragazze. Anche se nelle scuole miste o a prevalenza maschile ci si occupa meno dei problemi". "Occorre un esperto per fare educazione sessuale" – interviene Idria, III liceo socio-psico-pedagogico – "Anche se il problema più grande, secondo me, è quello dei rapporti fra noi studenti che sono pessimi. Non esiste più la classe, soltanto sottogruppi che si formano aggregandosi su cose stupide e spesso in competizione fra di loro per quanto riguarda il rendimento scolastico. Ma forse nemmeno un esperto riuscirebbe a risolvere questo problema!".

Ottimista, invece, Nicola, III liceo classico. "I problemi non hanno sesso, anche noi maschi ne abbiamo spesso e qualcuno sembra insuperabile. Forse più delle ragazze crediamo poco nella scuola e ci sentiamo sfiduciati. Uno psicologo che ti permetta di aprirti in certe situazioni può aiutare molto" – afferma – "Deve essere però estremamente professionale ed avere con la scuola un rapporto esclusivamente di consulenza. Gli insegnanti non possono essere nostri amici, e poi non tutti sono disponibili al dialogo; con loro è difficile fidarsi perché naturalmente fra colleghi si parla e anche se non si dice il nome prima o poi si sa quale è l'alunno che ha un problema".

Sostanzialmente d'accordo, ma poco convinta, Licia Scardilli, insegnante di musica. "Giusto, giustissimo – ripete – anzi fondamentale. Lo psicologo a scuola occorrerebbe anche per chi insegna. La scuola deve farsi carico del disagio di tutti. Vedo bene un professionista che entri in classe mostrando chiaramente ai ragazzi qual è il suo compito. Ma poi funzionerà? Sarà presente nelle scuole del Nord e in quelle del Sud no, o viceversa? Nei quartieri disagiati o negli istituti che hanno una utenza selezionata? Ci sarà per tutti quelli che hanno veramente bisogno?"

Concita Cosentino

sperienza italiana scuola e psicologi sino adesso hanno collaborato in riferimento all'integrazione dei soggetti con handicap (Legge 104) o per progetti di prevenzione (i C.I.C. per le tossicodipendenze) o per progetti di

Educazione alla Salute. In altri termini la scuola ha "incontrato" in genere gli psicologi delle Aziende Sanitarie, specializzati in attività cliniche che non in problematiche di sviluppo, di apprendimento, di didattica, di comunicazio-

ne, di formazione o di interventi in organizzazioni complesse con finalità educative.

Gli altri due Progetti (N° 3345 a firma di De Luca e altri: "Norme sull'istituzione del ruolo di psicologo consulente

DISEGNO DI LEGGE N. 2967 DEL 18 DICEMBRE 1997 *

Compiti e funzioni dello psicologo per il sostegno alla formazione della personalità dei minori

**CAPO I
ISTITUZIONE DELLO PSICOLOGO
SCOLASTICO**

Art. 1

1. Nelle scuole di ogni ordine e grado è istituita la figura dello psicologo scolastico al fine di sostenere lo sviluppo e la formazione della personalità del minore.

Art. 2

1. Lo psicologo instaura con lo studente un rapporto professionale individuale.
2. Lo psicologo partecipa, al pari degli altri insegnanti, agli organi collegiali della scuola ed in particolare al collegio dei docenti, ai consigli di classe e d'istituto, all'assemblea degli insegnanti.
3. Il direttore didattico o il preside possono avvalersi della consulenza e del parere dello psicologo.

Art. 3

1. Lo psicologo scolastico svolge le seguenti funzioni:
a) informazione rivolta agli studenti su temi riguardanti lo sviluppo psicologico dell'età evolutiva;
b) rapporto individuale con ogni allievo per il sostegno alla formazione della sua personalità;
c) individuazione di soggetti con problemi di ordine psicologico e loro sostegno e assistenza;
d) collaborazione con gli insegnanti di sostegno;
e) consulenza e informazione rivolta agli insegnanti sugli aspetti psicologici relativi alla fascia d'età dei loro alunni;
f) consulenza psicologica rivolta alle famiglie per lo sviluppo dei figli ed il rapporto genitori-figli.

Art. 4

1. Lo psicologo accede a tutte le informazioni in possesso della scuola relative allo studente.
2. Lo psicologo può convocare i genitori, effettuare visite ed organizzare colloqui con la famiglia e con ogni altra persona ritenga significativa per lo sviluppo dell'interessato, anche senza il tramite della direzione scolastica.

Art. 5

1. La famiglia può chiedere l'intervento dello psicologo in ogni momento della vita scolastica dell'interessato.

Art. 6

1. Alla fine di ogni trimestre o quadrimestre, lo psicologo elabora un profilo per ogni studente. Tale profilo viene inviato a tutti gli insegnanti della classe e può contenere anche suggerimenti psicopedagogici.

Art. 7

1. Lo psicologo di classe ha diritto di voto nella valutazione degli alunni.

Art. 8

1. Possono accedere alla professione di psicologo scolastico i laureati nei seguenti indirizzi:
a) psicologia dello sviluppo e dell'educazione;
b) psicologia clinica;
2. Le Facoltà possono integrare il piano di studi degli indirizzi di cui al comma 1 con discipline necessarie all'attuazione della presente legge.

Art. 9

1. Il Ministero della pubblica istruzione emana appositi bandi di concorso per il reclutamento degli psicologi scolastici.
2. L'attività dello psicologo scolastico si svolge in 35 ore settimanali.

Art. 10

1. Lo stipendio dello psicologo scolastico, fatte salve le migliori condizioni definite in sede contrattuale, è pari a quello dello psicologo presente nelle istituzioni ospedaliere.

**CAPO II
TRIENNIO DI SPERIMENTAZIONE**

Art. 11

1. Il Ministero della pubblica istruzione, a partire dall'anno scolastico 1998-1999, organizza una sperimentazione scolastica, interessante almeno 10.000 studenti, della durata di tre anni, destinata alla istituzione dello psicologo scolastico.
2. Nell'ambito della sperimentazione di cui al comma 1, nella scuola dell'obbligo e nella scuola secondaria superiore è prevista la presenza di uno psicologo ogni ottanta alunni.
3. Nella scuola dell'infanzia viene nominato uno psicologo per scuola.

Art. 12

1. Per la sperimentazione della presente legge viene istituito, presso il Ministero della pubblica istruzione, un Comitato scientifico di verifica, così composto:
a) cinque psicologi del corso di laurea in Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, eletti dagli insegnanti della materia di tutte le università italiane, nel loro seno;
b) tre docenti di pedagogia eletti con le stesse modalità;
c) un sociologo dell'educazione, eletto con le stesse modalità;
d) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, che lo presiede;

e) un rappresentante di ogni regione sede di sperimentazione;

f) un rappresentante dell'Ordine degli psicologi, scelto dall'Ordine stesso.

Art. 13

1. Compiti del Comitato scientifico di verifica sono:
a) definire i criteri di analisi comparativa sul campo, confrontando le classi in cui è stato inserito lo psicologo con altre;
b) verificare i risultati della sperimentazione e trarne le conclusioni tecnico-scientifiche;
c) formulare eventuali proposte di modifica o integrazione della presente legge.

Art. 14

1. La sperimentazione avverrà in tre regioni italiane, privilegiando quelle che ne abbiano fatto richiesta e che siano, comunque, una del Nord, una del Centro e la terza del Mezzogiorno d'Italia.

Art. 15

1. Entro il 15 settembre di ciascun anno della sperimentazione, il Ministro presenta al Parlamento una relazione sull'applicazione della legge.

Art. 16

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dal termine della sperimentazione, un decreto legislativo istitutivo del ruolo dello psicologo scolastico, secondo i principi ed i criteri direttivi della presente legge, fatta salva la possibilità di determinare diversamente da quanto stabilito dall'articolo 11, comma 2, il rapporto numerico tra psicologo scolastico e alunni, sulla base delle effettive necessità emerse nel corso della sperimentazione.

Art. 17

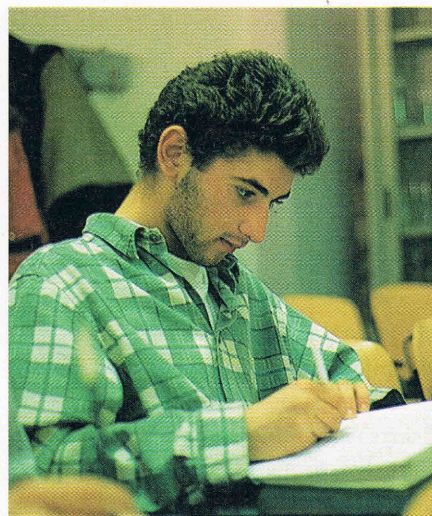
1. All'onere derivante dal presente disegno di legge, quantificato in 30 miliardi annui per il triennio 1998-2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

* Per iniziativa della senatrice Salvato e Capaldi

degli istituti scolastici” e N° 2967 a firma di Salvato e Capaldi: “*Compiti e funzioni dello psicologo per il sostegno alla formazione della personalità dei minori*”), pur partendo entrambi dall’area del disagio minorile e giovanile, delineano un profilo professionale dello psicologo scolastico più aderente anche alle esigenze della scuola. Con estrema acutezza, ad esempio, Salvato e Capaldi osservano che molti disagi (in particolare quelli che riguardano i minori) nascono dall’assenza di una rete efficace di relazioni interpersonali: “*nessuna cultura si forma quando le informazioni passano attraverso relazioni inesistenti o distorte o non sufficientemente ricettive tra docenti e allievi... Non sempre abbiamo docenti preparati al dialogo con gli allievi, ma neppure genitori competenti nella relazione interpersonale da tenersi con i figli. Il risultato è che troppo spesso i rapporti vengono tenuti su di un piano inessenziale, sia per la cultura scolastica, sia per lo sviluppo psicologico dei giovani*”. Il loro Disegno di Legge mira a dare un contributo concreto in tal senso, individuando nell’inserimento dello psicologo a scuola un aiuto soprattutto per i docenti e i genitori. In quanto “professionista delle relazioni interpersonali” lo psicologo può avviare a scuola “*un lavoro di intersezione tra genitori, docenti e ragazzi*”; in quanto esperto di problematiche dello sviluppo (prima ancora che di psicopatologie) può cogliere “preventivamente e precoce-

mente” i segnali di un disadattamento iniziale o di una difficoltà evolutiva, che non colta o male interpretata può degenerare in patologia o in disagio grave; come esperto di processi cognitivi ed emotivi lo psicologo può essere portatore dentro la scuola di “*di una modalità nuova di lettura del mondo della scuola, troppo intriso di pedagogismi e valutazioni non sempre utilizzabili nella realtà*”. Per operare in questo modo è necessario, dicono i relatori, che lo psicologo scolastico venga inserito a pieno titolo negli organici delle scuole di ogni ordine e grado. Non può essere un “semplice consulente” (come propone De Luca), che interviene su segnalazione.

Inserito di diritto negli organi collegiali della scuola, lo psicologo partecipa a pieno titolo ai collegi dei docenti, ai consigli di classe e d’istituto, all’assemblea degli insegnanti, intrattenendo in particolare “*con lo studente un rapporto professionale individuale*”. Dà sostegno e assistenza ai soggetti con problemi di ordine psicologico; collabora con gli insegnanti di sostegno; svolge compiti di consulenza e di informazione per studenti, insegnanti e famiglie che lo richiedono. Per svolgere il proprio compito con efficacia “gode” di una indispensabile autonomia: può accedere a tutte le informazioni in possesso della scuola relative allo studente; può convocare autonomamente i genitori, effettuare visite o richiedere colloqui



con la famiglia e con ogni altra persona che ritenga utile ai fini del lavoro. Nello scrutinio lo psicologo scolastico presenta un profilo per ogni alunno e tale intervento concorrerà a formulare il giudizio finale sull’allievo.

Come si può vedere le proposte non mancano né di coraggio né di realismo né tanto meno di professionalità: forse mancano le risorse... finanziarie per assumere gli psicologi necessari. Ma una riforma della scuola “a costo zero” non ha mai convinto nessuno. In passato la scuola italiana ha cercato di rispondere alle esigenze sopra elencate cercando al “proprio interno” risorse da riconvertire e da riutilizzare. L’operazione economicamente forse è stata più agevole, ma i risultati sicuramente no: si sono creati dal nulla “profili professionali”, che nel tempo si sono dimostrati deboli ed inefficaci, proprio a causa della fragilità dello statuto formativo presente (animatore, consigliere scolastico di orientamento, psicopedagogo, insegnante referente...).

L’istituzione dello psicologo scolastico permetterebbe finalmente di poter attribuire ad un’unica figura professionale - che ha la formazione adeguata e gli strumenti idonei a svolgere questi compiti (va ricordato che nel corso di laurea in psicologia, dopo il biennio comune, esiste un indirizzo appunto di “psicologia dello sviluppo e dell’educazione”) - competenze e funzioni che fino adesso sono state frammentate e ambiguamente attribuite a operatori diversi.

